

PANEL 35

Per gettare le fondamenta della Digital Public History

PANEL COORDINATO DA **ENRICA SALVATORI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

ABSTRACT

Progetti e ricerche di storia digitale, storia pubblica e storica pubblica digitale ormai abbondano, ma i confini reciproci sfuggono. Non è essenziale tracciare improponibili quanto inutili confini disciplinari, ma è fondamentale cercare di capire in profondità gli obiettivi e i possibili effetti dei progetti di Digital Public History. Hanno mediamente una visione di corta o lunga durata? E si appellano alla collaborazione della cittadinanza per progetti di ampio o corto respiro? Come si pone lo storico pubblico digitale nei confronti del modo in cui la storia viene trattata nei Social Network? Esiste un possibile ruolo di mediatore in queste piattaforme altamente disintermedianti? Sono domande a cui i relatori cercano di rispondere con l'obiettivo di gettare le fondamenta delle pratiche di Digital Public History, anche al fine di formare adeguatamente le persone in questo campo.

Cercando la Storia nella Digital Public History

ENRICA SALVATORI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

Progetti e ricerche di storia digitale, storia pubblica e storia pubblica digitale ormai abbondano. In molti casi li troviamo presentati in convegni dedicati alle Digital Humanities o in quelli dedicati alla Public History, talvolta i medesimi in entrambi i contesti; in maniera meno rilevante (e con diverse gradualità) anche in convegni tradizionali di ambito storico.

Dovunque si posi lo sguardo la Storia, come disciplina, appare spesso in una posizione distopica: talvolta semplice sfondo entro cui un progetto è inserito; in altri casi oggetto apparente di programmi in realtà focalizzati sulla sperimentazione di nuove tecnologie; o ancora dissolta in collezioni di memorie.

Il problema che qui si vuole evidenziare nasce in parte dal percorso che hanno avuto le DH nella comunità scientifica internazionale e in parte dalle enormi potenzialità offerte

agli storici dal mondo digitale, in qualche caso percepite come valore in sé a dispetto degli scopi, in altri casi non conosciute a sufficienza nelle loro criticità.

Il Digital Public Historian deve aver presenti le caratteristiche degli strumenti digitali dedicati al trattamento delle fonti storiche e contemporaneamente deve essere consapevole delle migliori pratiche di storia applicata, non al fine di identificarsi con l'uno o l'altro ambito disciplinare, ma per gestire in maniera corretta il proprio lavoro oltre che il percorso personale.

Il mondo della DPH realizza infatti sempre prodotti di autorità condivisa (sebbene a diverso livello di responsabilità) e quindi impone a chi vi lavora una chiara visione degli scopi che si desidera ottenere, dei bisogni a cui si intende rispondere e della domanda/lettura della Storia che emerge nel suo progetto.

La Digital Public History tra longue durée e short term

DEBORAH PACI (UNIVERSITÀ DI CORSICA PASQUALE PAOLI)

Nel 2014 usciva *The History Manifesto* di David Armitage e Jo Guldi, un testo che conteneva un invito agli storici a prendere atto e a fare i conti con i processi di trasformazione politica, sociale e culturale dell'età contemporanea. Questa "call to arms" urgeva a fronte dello "spectre of the short term": gli storici erano così chiamati a recuperare la lezione braudeliana della longue durée, approccio considerato come l'antidoto al ridimensionamento del ruolo dello storico nella società, nonché a valorizzare i loro studi sfruttando le opportunità rese dalla comunicazione digitale.

I progetti di Digital Public History che rientrano nel comparto delle citizen humanities implicano la partecipazione e il coinvolgimento attivo dei cittadini in attività di ricerca scientifica e lo fanno prevedendo una condivisione dell'autorità dello storico con i suoi pubblici. In questo caso le domande di storia vengono soddisfatte. Non sempre però questo accade. Gli user generated contents (UGC), ossia quei prodotti generati dagli utenti amatoriali, non devono necessariamente rispondere alle domande di storia, al contrario possono contenere evidenti distorsioni, forzature e contro narrazioni. Nel migliore dei casi rispondono a esigenze che sono avvertite da una comunità, che si sente bisognosa di raccontarsi, e dunque sono spesso frutto di una visione della storia intesa come short-termism.

La domanda che si pone riguarda quali possibili strumenti possono essere impiegati per presentare all'interno dei progetti di Digital Public History buone pratiche in cui si rifugge la logica dello short-termism e si adotti l'approccio braudeliano della *longue durée*.

Insegnare storia pubblica e digitale: sfide, problemi e qualche soluzione

TIAGO GIL (UNIVERSITÀ DI BRASILIA)

Sono passati molti anni da quando le risorse digitali sono entrate nella vita accademica degli storici, anche se la loro presenza è molto irregolare, in quanto troviamo chi le usa pur non apprezzandole e chi invece a esse si dedica con passione. Le nuove tecnologie costituiscono un elemento molto rilevante nella Public History. I miglioramenti più evidenti riguardano soprattutto le possibilità offerte dagli strumenti per l'interazione e gli ampi vantaggi comunicativi offerti da Internet. Si è discusso molto su come queste nuove tecnologie influiscano sulla conoscenza storica, ma c'è poco dibattito sull'esperienza dell'insegnamento delle risorse digitali nei corsi universitari. Le difficoltà sono tante, dai banali problemi del buon funzionamento di hardware e software agli effetti delle nuove tecnologie sulle caratteristiche epistemologiche della ricerca.

Un punto importante riguarda il processo pedagogico e le sfide che le tecnologie di insegnamento comportano. Gli studenti sono distratti tra tre focus durante una lezione in presenza sugli strumenti tecnici: docente, diapositive e schermo del personal computer, e tale approccio non è efficace né diretto. Un'altra questione riguarda le difficoltà e i limiti di ogni studente nel processo di apprendimento, che è presente in molte esperienze di insegnamento. Nell'insegnamento degli strumenti tecnici è difficile procedere senza comprendere ogni passaggio: la logica computazionale non consente salti astratti comuni a molti campi del sapere. Questa comunicazione mira a presentare un sito web didattico che supporta l'insegnamento delle tecnologie nei corsi di storia digitale. È il sito "cliomatica", basato su MediaWiki, che permette l'autoapprendimento in base alla richiesta di ogni ricerca, suddiviso in grandi temi (banche dati, cartografia digitale, programmazione, ecc.). Questa piattaforma permette ad ogni studente di definire il proprio percorso e seguirlo come ritiene più opportuno.

Passato senza Storia: l'immaginario storico dei social network

MARCELLO RAVVEDUTO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

I social network, in quanto archivi digitali delle memorie biografiche, sono sempre più influenti nella definizione del senso comune della storia. Le piattaforme, infatti, conservano i dati condivisi, ricreando e riplasmando il rapporto tra il presente e il passato; selezionano i ricordi per mezzo degli algoritmi; rendono accessibili le tracce e i documenti registrati al loro interno. I social stanno ristrutturando la cognizione di passato e presente: il sapere storico, ridotto a una somma di opinioni disintermediate, è stato rimosso dalla memoria del passato, il cui uso immediato si presta all'esperienza emozionale dei pubblici interconnessi. Il minimo comune denominatore dei contenuti pubblicati è l'immaginario della memoria. Gli utenti/testimoni aprono lo scrigno dei ricordi condividendo foto, video od oggetti digitalizzati: un montaggio del passato, senza distinzione di fonti né contestualizzazione storica, presentato come un'opportunità per integrare, e spesso contrapporre, le piccole storie delle comunità locali con le narrazioni ufficiali degli storici professionisti.

Questi aspetti saranno rilevati presentando casi di uso pubblico della storia, divenuti virali grazie al social sharing, e analizzando alcuni contenuti condivisi e commentati in gruppi Facebook di divulgazione storica.

Tuttavia, accanto a questa esposizione degli immaginari storici si osserveranno alcuni profili (singoli, collettivi, associativi) di utenti in cui si fa strada un uso pubblico della storia che, nelle piattaforme social in cui prevale l'immagine e l'etichettatura dei contenuti (Instagram), si adegua alle strategie di promozione utilizzate da influencer e brand commerciali. Una forma di comunicazione della storia che non sempre è associabile alla Public History nel digitale, né alla Digital Public History. Se l'immaginario storico dei gruppi Facebook sembra seguire la formula della fanzine, i profili dedicati alla storia su Instagram sembrano promuovere la divulgazione storica secondo le regole del social media marketing.